

Gli italiani scoprono la mobilità

Otto lavoratori su dieci pronti a cambiare città per la carriera

PAGINE A CURA DI
Luca Davi

Lo stereotipo è noto: un popolo attaccato alla terra d'origine, poco incline a guardare fuori dalla finestra anche quando le prospettive lavorative si fanno interessanti. E invece le cose in Italia stanno cambiando, almeno a guardare i risultati dell'ultimo Kelly Workforce Index, l'indagine condotta a livello mondiale sulla propensione dei lavoratori al trasferimento finalizzato all'occupazione.

Secondo il rapporto, nell'81% dei casi gli italiani sono infatti disponibili a valutare opportunità lavorative in altre città, mentre il 67% degli intervistati apre la porta anche all'ipotesi di fare la valigia e stabilirsi in Paesi stranieri, dove la lingua e le abitudini possono essere anche molto distanti dalla propria. Al contrario, la propensione crolla quando si prospettano lunghi trasferimenti quotidiani tra l'abitazione e la sede di lavoro: in questo caso solo l'8% accetterebbe percorsi oltre i 60 minuti. Come dire: meglio stabilirsi direttamente in un'altra città, piuttosto che passare lungo tempo in macchina o in treno per arrivarci.

L'indagine è stata condotta su un campione di 115mila individui in 33 Paesi (tra cui l'Italia) da Kelly Services, una delle aziende leader nella fornitura di servizi per le risorse umane, e mette a fuoco un aspetto, quello delle abitudini e della propensione alla mobilità per il lavoro, che si sta adeguando ai fenomeni di globalizzazione dei mercati.

«Negli ultimi decenni, il mercato del lavoro è stato protagonista di profondi cambiamenti - spiega Stefano Giorgetti, direttore Generale di Kelly Services Italia -. Il fenomeno della globalizzazione ha portato, tra le tante conseguenze, anche alla nascita di una "nuova generazione di lavoratori" per cui il concetto di confine e il sentimento di "radicamento territoriale" hanno perso valore».

Fine del piagnisteo campanilistico, dunque. Almeno nelle intenzioni. Perché se è vero che quattro intervistati su cinque si dicono disposti a cambiare città per lavoro e oltre due terzi del campione auspica un trasferimento all'estero, nella realtà dei fatti solo una persona su due ha effettivamente cambiato città per lavoro nel corso degli anni e una sola su

quattro ha lasciato i confini nazionali per stabilirsi all'estero.

Le discrasie sono forti anche se la si guarda dal punto di vista geografico. Tra le diverse regioni italiane, infatti, le percentuali di coloro che si dicono disposti lasciare amici e parenti per andare oltre le Alpi pur di avere un lavoro oscillano tra il 59% degli abitanti del

Friuli Venezia-Giulia e l'86% degli umbri. Quando si tratta di cambiare solo città, sono ancora gli umbri, almeno a parole, i più ottimisti, tanto che nel 99% dei casi rispondono affermativamente all'ipotesi di trasferimento. In Puglia, al contrario, quasi sei persone su dieci (il 59%) vorrebbero vivere e lavorare nello stesso luogo di lavoro fino all'età della pensione. Una percentuale che scende al 34% quando si intervistano gli abitanti del Trentino Alto-Adige.

Prevedibili i motivi che trattengono nella città d'origine. Secondo la classifica stilata da Kelly Services il freno maggiore è costituito dalla famiglia (dato globale 62% e dato Italia 60%), da cui in pochi sono disposti ad allontanarsi. Altri grossi ostacoli, anche se perce-

piti come meno invalicabili rispetto alle altre nazioni, sono le barriere linguistiche (37% contro il 21%), i problemi legati al possesso di immobili (20% globale contro il 19% italiano) e

a particolari regimi fiscali (dato globale 12% e dato Italia 4%). C'è infine un 5% di italiani che si dichiara timoroso di perdere i diritti pensionistici maturati nel corso della carriera: un aspetto che su scala internazionale riguarda solo il 10% degli intervistati.

In Italia, secondo l'ultima indagine effettuata dal Censis, nel 2007 i pendolari sono arrivati a quota 13 milioni, il 22,2% della popolazione. Un balzo non di poco conto, visto che solo nel 2001 erano ancora sotto i 10 milioni.

Il pendolarismo è diffuso soprattutto in Lombardia: qui più del 30% della popolazione delle province di Como, Lecco, Varese, Lodi e Bergamo, si sposta ogni giorno verso l'area milanese. Proprio Milano, d'altra parte, è la città più interessata dagli spostamenti quotidiani in entrata e in uscita (oltre 500mila persone, si veda l'articolo accanto). Nell'ordine seguono Roma, Torino, Napoli, Firenze e Bologna.

IL KELLY WORKFORCE INDEX

Cala all'8% la propensione ai movimenti giornalieri per percorsi oltre i 60 minuti, ma è pendolare (13 milioni) il 22% della popolazione



Studio Svimez: gli spostamenti a «lungo raggio» coinvolgono 150mila persone

Ogni settimana dal Sud al Nord e ritorno

Verrebbe da chiamarlo pendolarismo invisibile. Perché pur esistendo, è difficile da rintracciare. A quantificarlo ci ha provato la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che ha calcolato in 150mila le persone che lavorano stabilmente al Centro Nord anche se sono residenti nel Meridione d'Italia. Regioni presso cui ritornano anche settimanalmente, grazie all'utilizzo di voli low cost e dei treni ad alta velocità.

Il fenomeno è costituito in prevalenza da uomini (nel 75% dei casi), non sposati (57%) e con un'età che non supera i 34

anni (58%). Giovani laureati, che pur avendo un contratto a tempo indeterminato (58%) e un livello professionale alto (50%) scelgono di non abbandonare definitivamente la terra d'origine. Una scelta che, spiega il vicedirettore di Svimez, Luca Bianchi, si spiega

«con la speranza coltivata da molti di tornare prima o poi nella terra d'origine». Chi lavora lo fa prevalentemente nell'ambito dei servizi (68%) e da meno di un anno (31%). Non mancano però persone che operano nel settore delle costruzioni (17%) e dell'industria (14%) e che sono entrate nel

mercato del lavoro da almeno due o tre anni (20%).

Tra i pendolari di lungo raggio ci sono anche giovani neo-laureati che spesso si trovano ad affrontare un'esperienza lavorativa al Nord di tipo precario e che sanno di dover attendere a lungo prima di trovare una definitiva stabilizzazione. «Il modo di emigrare sta cambiando - aggiunge il vicedirettore di Svimez - . Il Centro-Nord non è più una "terra promessa" dove trovare immediatamente lavoro a tempo pieno, come poteva accadere negli anni del boom economico. Gli anni che occorrono

per trovare un posto di lavoro stabile, soprattutto nelle posizioni maggiormente qualificate, a cui guardano molti neo-laureati, costringono a mantenere aperto il canale con la città d'origine».

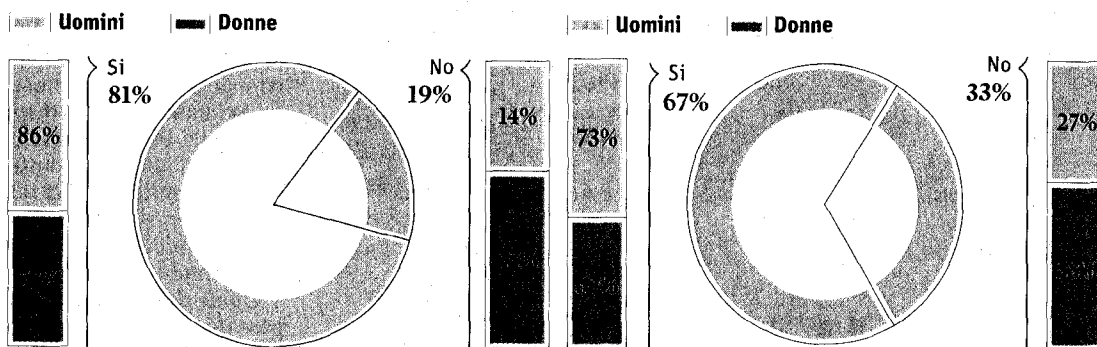
Se di pendolarismo di lungo raggio si può parlare, è però solo grazie alla maggiore accessibilità dei servizi di trasporto. «Oggi sono molti i lavoratori ogni giorno verso Roma o settimanalmente verso la Lombardia e il resto del Nord Italia - conclude Bianchi - . In questo senso, i treni ad alta velocità o i voli low cost sono diventati un supporto formidabile».

Priorità all'occupazione

Alcune domande tratte dall'indagine di Kelly services ai lavoratori italiani

Prenderesti in considerazione la possibilità di cambiare città per lavoro?

Prenderesti in considerazione la possibilità di cambiare Paese per lavoro?



Fonte: Kelly Workforce Index

Vorresti rimanere a vivere e lavorare dove attualmente sei fino alla pensione?

